

SEGNALAZIONI

**Roberto Ruffilli**  
«Istituzioni  
società Stato»  
Il Mulino  
Pagg. 752, lire 60.000

È questo il secondo volume dell'opera di Roberto Ruffilli, il costituzionalista cattolico assai noto alle Brigate rosse. Curato da Maria Sirena Piretti, il volume comprende gli scritti del periodo 1973-1989, ed affronta una ricca tematica che va dalla crisi dello Stato nell'età contemporanea alle riflessioni sul pluralismo sociale fino alle proposte di riforme istituzionali, volte ad assicurare un maggior decentramento dei poteri.

**Massimo Ilardi**  
(a cura di)  
«La città senza luoghi»  
Costa e Nolan  
Pagg. 204, lire 20.000

Ancora una raccolta di saggi sul tema della città. Intesa come ambiente urbano destinato a incidere e a condizionare gli individui che vivono in esso. Non esiste - sostengono i diversi autori - un modello ideale di «città futura». C'è solo la città del presente, bella o brutta che sia, e la necessità di lavorare non solo per modificarla, ma per «andare oltre»: oltre la dimensione arida del consumismo, verso la conquista di nuove identità.

**Amato e Salvadori**  
(a cura di)  
«Europa conviene?»  
Libri del tempo Laterza  
Pagg. 264, lire 35.000

Un laborioso seminario organizzato a Torino dalla Fondazione Roselli fra il 1986 e il 1988 ha fornito l'occasione per una nutrita serie di saggi (scritti da autorevoli studiosi di politica, economia, sociologia, diritto, ecc.) sul tema dell'integrazione europea. In particolare, della sua utilità e convenienza, sotto il suo egotistico profilo «italiano». Inutile dire che le risposte risultano, in definitiva, e pur con vari distinguo, positive.

**Jader Jacobelli**  
(a cura di)  
«Quali poteri la Tv?»  
Tascabili Laterza  
Pagg. 174, lire 16.000

Dal «Grande Fratello» di Orwell, al «Villaggio elettronico globale» di McLuhan, la cultura contemporanea si interroga sui poteri di condizionamento (o di istupidimento) delle grandi masse esercitati dalla televisione. In questo dibattito gli intellettuali italiani sono immersi fino al collo da anni. Ecco ora uno dei «colloqui» del Centro culturale Saint Vincent, ennesima variante sul tema, a fini promozionali (del Casinò della Vallée).

**Anty Pansera**  
«Il design  
del mobile italiano dal  
1946 a oggi»  
Laterza  
Pagg. 220, lire 48.000

La milanese Anty Pansera è da considerarsi uno dei maggiori esperti italiani di disegno industriale. Per le «guide dell'architettura moderna» dell'editore Laterza, ecco questo illustratissimo grande album, nel quale l'autrice ripercorre e documenta il «caso italiano», il solo che vede il designer, il progettista del mobile, teso alla ricerca di un esito d'arte, venir «prima del prodotto». Alla distanza, sorride che i due termini coincidano.

**Mariolina Doria**  
di Zulliani  
«Costretti a fucilarvi»  
Rizzoli  
Pagg. 220, lire 29.000

Uno dei risulti più importanti della «glasnost» di Gorbaciov è la progressiva eliminazione delle «micchie bianche» nella storia dell'Urss. Una di queste era così unita dalla vicenda della eliminazione fisica, dopo la rivoluzione d'Ottobre, dell'intera famiglia dello zar. Dopo tante romanzesche storie, favorite dal segreto, ecco una documentata ricostruzione storica dovuta ad un'autrice che conosce da lunghi anni l'Unione Sovietica.

NOTIZIE

«La Riviera ligure» dopo 70 anni

Dopo oltre settant'anni, torna «La Riviera ligure», la rivista fondata nel 1895 a Imperia dal poeta Mario Novaro. La formula scelta è quella dei Quaderni trimestrali per iniziativa della Fondazione Novaro. Il primo quaderno è interamente dedicato a Enrico Terracini, scrittore genovese, amico di Sbarbaro e Montale. La rivista ospita cinque scritti inediti di Terracini tra cui uno incentrato sui rapporti tra Genova e Alberto Camus, amico dello scrittore.

La penisola indiana in diretta

Un viaggio tra le bellezze naturali e artistiche di un continente ma anche un viaggio dentro un popolo millenario. «India - Guida turistica» di Vasco Dimatore (Caldemini, pagg. 388, lire 40.000) è la descrizione minuta di quanto può accadere a chi viaggia nella penisola indiana passando da uno spettacolo di danza ad una funzione religiosa, da un mercato ad un tempio, traversando la cultura indù, buddista, sikh. Utile anche le indicazioni pratiche per il viaggiatore.

Premio Chiara a Lodoli e Zucconi

Marco Lodoli con «Grande raccordo» edito da Bompiani e Guglielmo Zucconi con «L'Italia s'è desta alle 14,10» edito da Camunia si sono divisi ex-aequo la seconda edizione del premio «Piero Chiara» di Varese. La giuria era presieduta da Michele Prisco ma la scelta finale è toccata a dei giudici popolari. Le raccolte di racconti pervenute sono state quaranta. L'anno scorso vinse Renato Zorzi.

RACCONTI

Voce nuova dalla Georgia

Godredzi Cocheli  
«L'Aravi nerc»  
Edizioni GB  
Pagg. 126, lire 18.000

GIOVANNA SPENDEL

Godredzi Cocheli (nato nel 1954 a Cuchi, nel Caucaso) è oggi riconosciuto fra i più promettenti scrittori di una letteratura, quella georgiana, finora assai poco nota al lettore italiano. «Il suo lavoro», come scrive Luigi Magarotto nella densa prefazione ai racconti, ricca d'informazioni, «prende avvio dal retaggio della scuola dei cosiddetti scrittori della montagna, fiorita in Georgia nella seconda metà del XIX secolo e animata da scrittori che... avevano saputo rifondere molti dei motivi popolari».

La Georgia dalle cime nevose, popolata di lupi, orsi e aquile, è il paese immaginario in cui Cocheli ambienta (anche sulla scorta di illustri precedenti letterari: da Gogol a Singer) le paradossali, ironiche e non di rado toccanti vicende dei suoi eroi: emarginati dei villaggi, in qualche imprecisata zona della Georgia, ai piedi dei monti, con un nome che potrebbe ricordare gli antichi insediamenti caucasici e dove i costumi di una tradizione plurisecolare s'incontrano e si scontrano con i temi della vita quotidiana. Cocheli ci offre la visione del mondo un po' dalla rovescia, al limite del verosimile, dove il reale si trasforma in leggenda e l'eccezione è la regola. La natura, nella sua straordinaria ricchezza formale e cromatica, con vallate, piante, neve, pioggia, luna, sole, animali può essere assunta come leitmotiv di questo mondo incredibile, dove realtà esistenziale e invenzione fantastica si integrano a vicenda per contribuire a gradevolissimi effetti di narrazione.

E proprio in questo suo gusto del paradossale, in cui predomina però l'ineluttabile ritorno alla normalità, consiste il segreto dell'originalità dello scrittore: nella immaginaria ambientazione delle vicende narrate, un luogo scarsamente penetrato dal costume moderno e che non ignora di esso. Cocheli ci rappresenta una realtà etnica dove c'è ancora spazio per la leggenda, lo scherzo, l'impennata della fantasia, per rappresentare tutto ciò che fin dagli antichissimi tempi è riuscito, malgrado tutto, a rendere umano l'uomo e a conservare questa sua umanità.

PENSIERI

Cartesio in tre lezioni

Alexandre Koyré  
«Lezioni su Cartesio»  
Tranchida  
Pagg. 92, lire 18.000

PIERO PAGLIANO

«René Descartes è un eroe, che ricominciò da capo l'impresa, e restituì alla filosofia quel terreno, al quale essa tornò dopo mille anni», scriveva Hegel; «Cartesio mette capoveramente la cultura dell'età moderna, dopo che a lungo si era andati avanti sulla vecchia via». A tale autorevole elogio fanno eco gli «Entretiens sur Descartes» di Alexandre Koyré, scritti in occasione del terzo centenario del «Discorso sul metodo» (1637): «Da tre se-

coli tutti siamo nutriti del pensiero cartesiano, una delle più profonde rivoluzioni intellettuali che l'umanità abbia conosciuto».

Il grande storico della scienza ripercorre le tappe principali del «metodo», cioè della via cartesiana, dal dubbio all'illuminazione del «cogito». I titoli delle tre «Lezioni» (Il mondo incerto, Il cosmo scomparso, L'universo ritrovato) scandiscono le fasi salienti di quella straordinaria vicenda intellettuale, da cui la scienza e la filosofia escono rinnovate e rifondate. Con Cartesio, infatti, la metafisica ritrova il respiro delle idee platoniche; la fisica ritrova lo spazio infinito, rompendo il guscio del cosmo aristotelico e medievale; con il «razionalismo», la filosofia torna a rivalersi sulla scienza. E non a caso, in pieno Novecento, Husserl, prima di diagnosticare la «Crisi delle scienze europee», temperò le sue «Idee» con le «Meditazioni cartesiane».

Le «Lezioni su Cartesio» sono corredate da una introduzione di Paolo Guidera che richiama la biografia culturale di Koyré, anche nei suoi contatti con la fenomenologia husserliana.

ROMANZI

Cannibale di casa a Liverpool

Ramsey Campbell  
«La bambola che divorò sua madre»  
Mondadori  
Pagg. 202, lire 20.000

ATTILIO LOLINI

Questo romanzo horror apre una collana *Mystbooks* dedicata a quasi tutti i costi detti generi della letteratura di «intrattenimento»: sono annettati Spillane, McMain, Allroy e l'intramontabile e prolifico Gerard de Villiers. Campbell, nato a Liverpool nel 1946, è stato definito, con la solita esagerazione inglese, il miglior autore horror vivente. Segue di *Lo veccr*, dopo aver esordito con racconti ispirati ai climi e alle atmosfere del Maestro (lui sì!) dell'orrore, ha continuato a scrivere romanzi a sfondo psicologico, prossimi ai «temi» di Stephen King e dei suoi innumerevoli seguaci.

Il problema di questi autori, dotati di un «mestiere» per altro egregio, è il Mostro e le sue limitate varianti. Inventare un Mostro plausibile, senza cadere nel ridicolo o, peggio, nel buffo, non è faccenda semplice; la questione si è posta, molto prima, agli scrittori di fantascienza alle prese con «credibili» creature aliene. Si è capito subito che gli extraterrestri, per esempio, tanto più erano complicati e terribili, tanto meno spaventavano un lettore ormai scaltro e avvertito.

Campbell, giudiziosamente, ambienta la sua storia a Liverpool su scenari urbani assolutamente normali secondo la lezione di Patricia Highsmith ma non ha il talento di quest'ultima che eccelle nel Mostro psicologico e raramente si abbandona a soluzioni plateali. Il Mostro di Campbell, secondo una recente moda americana, è un mostro dedito al cannibalismo, strazia coi denti e poi mangia le sue vittime.

In questo romanzo la caccia è condotta da uno scrittore di successo Edmund Hall, che intende aiutare Claire alla quale il Mostro ha, praticamente, mangiato il fratello. Il libro è scritto con consumata abilità, i colpi di scena sono dosati con intelligenza ed il finale è un esempio memorabile di *suspense*. Ma perfino in un autore così dotato come Campbell il «gioco» risulta non del tutto accettabile e l'artificialità dell'impianto narrativo si avverte qua e là anche se la bravura dello scrittore fa di tutto per farcelo dimenticare.

# Vittime della strage

IBIO PAOLUCCI

**«L**a bomba, per me, scoppiò la sera del 2 agosto, al ritorno a casa da una passeggiata distensiva».

Comincia così la conversazione con Torquato Secci, 73 anni, terno, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna. Oggetto del colloquio il libro da lui scritto a dieci anni dalla tragedia, «Cento milioni per testa di morto» (Targa Italiana Editore, pagg. 185, lire 20.000). Dieci anni di impegno quotidiano per ottenere verità e giustizia, in un incanto che per nulla al mondo avrebbe mai voluto ricoprire. A Torquato, difatti, la bomba ha tolto per sempre il figlio che gli era rimasto, Sergio, di 21 anni, laureato due anni prima proprio a Bologna, all'Università di Scienze e Lettere, Istituto di Discipline delle Arti, Musica e Spettacolo.

«Entrato in casa - prosegue Torquato Secci - mia moglie mi disse della telefonata di Ferruccio, un amico di Sergio. Ferruccio, che quel giorno doveva vedersi a Bolzano con mio figlio, aveva telefonato verso le 19 per farci sapere che, in mattinata, Sergio gli aveva telefonato da Bologna per informarlo che giunto da Viareggio aveva perso la coincidenza delle 8,18 e che era costretto, perciò, ad aspettare il treno successivo delle 10,50. Dopo, Ferruccio non aveva avuto più notizie e sapendo quello che era successo alla stazione di Bologna era preoccupato». Purtroppo la preoccupazione dell'amico era fondata. L'ordine scoppia alle 10,25. «Sergio non morì sul colpo, ma le sue ferite erano gravissime, tanto da costringere i medici ad amputargli subito la gamba destra. Quando io, il mattino successivo, potei vederlo, il suo stato mi apparve disperato, senza speranza. Lui stesso, nei rari momenti di lucidità, riuscì a comunicarmi che non nutriva alcuna speranza di salvarsi. Morì il 7 agosto, dopo cinque giorni di atroce agonia».

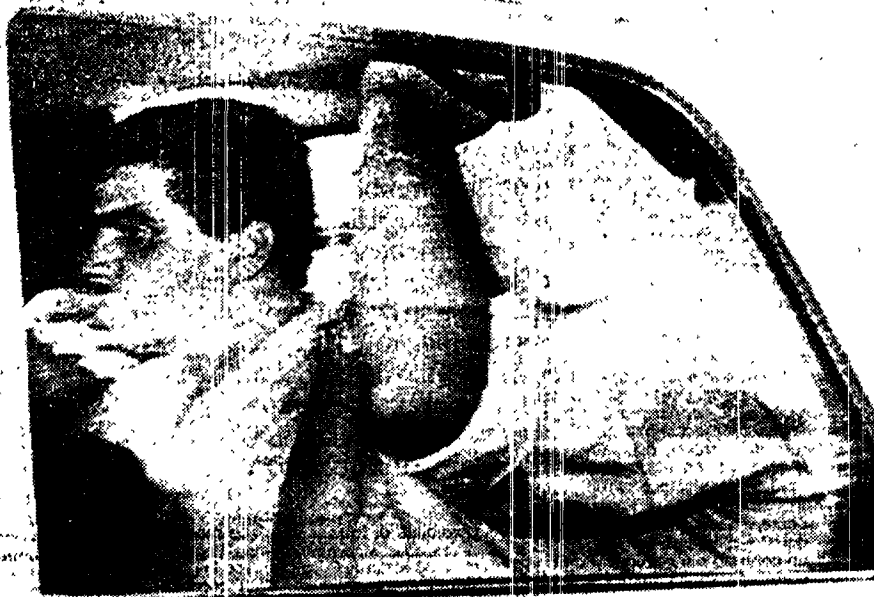
**Perché questo libro, Torquato?**

«Perché ce n'era bisogno per ricapitolare i tanti avvenimenti che si sono accavallati nei dieci anni dalla strage. Ma la ragione principale sta nel fatto che noi riteniamo insoddisfacenti la sentenza di primo grado, che non ha riconosciuto l'associazione sovversiva. Ho scritto questo libro anche perché mi sembrava di poter aggiungere qualche riflessione utile al riconoscimento di questo reato».

**Quando è sorta l'associazione?**

«Il 1° giugno '81, quando vennero

RO-17-26/E/1980-ROX: Inchiesta sulla strage di Bologna. A bordo di un'automobile, uno dei presunti terroristi lascia l'accademia delle guardie di P.S. Qui sono state portate numerose persone, tra arrestati e coloro la cui posizione doveva essere vagliata. - ANSA FOTO - FU/CK.



scarcerati tutti coloro che erano stati raggiunti dall'ordine di cattura del Pm Luigi Persico. La cosa produsse in noi familiari notevole amarezza, ma non si pensò che fossimo dominati da sentimenti persecutori. La sentenza di primo grado ha infatti condannato ben sei persone che erano state incriminate dal dott. Persico. E, fra questi, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro».

**La storia del libro è anche la storia dell'Associazione...**

«Sì, è così. Ma è anche la storia delle vicende più straordinarie, che hanno portato le vittime in quelle ore, alla stazione di Bologna».

**Per esempio?**

«Per esempio, la famiglia di Carlo Mauri, di Como. Morirono tutti: lui, la moglie Anna Maria e il figlio Lucio. Erano partiti da Como, in auto. Vicino a Bologna la macchina si era guastata. Il meccanico disse che per le riparazioni ci voleva del tempo. La famiglia, così decise di tornare a Cu-

mo, in treno. Giunsero in stazione poco prima delle 10. Lui aveva 32 anni, la moglie 28, il bambino sei».

**Qualche altro episodio?**

«I fratelli e le sorelle Marino, siciliani: Leoluca, 24 anni; Angela, 23; Domenica, 26; con, in più, Antonella Cecca, la fidanzata di Leoluca. Leoluca, Domenica e Antonella si erano recati alla stazione di Bologna per l'arrivo di Angela. Angela giunge con un treno dal Sud. Bacì e abbracciò e pochi istanti dopo la strage. Morirono tutti e quattro».

**Torniamo all'Associazione e al libro.**

«Noi abbiamo cercato di dimostrare che la nostra continua richiesta di verità e giustizia è finalizzata allo scopo principale di evitare altre stragi. Proprio per questo abbiamo preso l'iniziativa di proporre una legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di stato esclusivamente per i delitti di strage e di terrorismo. Abbiamo raccolto, nel 1984 centomila

firme, ce abbiamo consegnato il 25 luglio del medesimo anno all'allora presidente del Senato, Francesco Cossiga. Purtroppo, la legge, nonostante le molte promesse ricevute e le molte pressioni da noi esercitate, è rimasta chiusa nei cassetti del Senato. Nel frattempo, si è potuta verificare la strage della vigilia del Natale 1983, ancora a Bologna».

**Il libro è stato scritto mentre è in corso di celebrazione il processo d'appello...**

«Che noi seguiamo con la stessa attenzione di quello del primo grado. A noi sembra che alcuni importanti accertamenti giudiziari siano stati raggiunti e ci aspettiamo che altre verità si aggiungano nel corso di questa nuova fase processuale. Ma diciamo le cose come stanno: per raggiungere la verità completa sulle stragi e soprattutto sulla retroscena delle stragi, è la volontà politica che ci vuole. E su questa volontà politica, se deve essere franco, non mi sento di essere tant'ottimista».

Mario De Micheli

«La fuga degli dei. Lezioni sull'arte moderna e contemporanea»  
Vangelista  
Pagg. 166, lire 18.000

«L

# L'arte che parla

NELLO FORTI GRAZZINI

passionato e diretto che mantiene il «cuore» della lezione tenuta dal vivo. Appartiene infatti a quella generazione di critici, partigiani e battaglieri, che ha forgiato le proprie opinioni nelle polemiche sulle tendenze negli anni attorno alla Seconda Guerra Mondiale; allora come oggi la scelta di campo in ambito critico coincide con una più complessiva scelta di vita, con una presa di posizione ideologica, politica, civile.

I messaggi figurativi durevoli prodotti da due secoli a questa parte, dall'età del Neoclassicismo in poi, sono dunque, per De Micheli, quelli che hanno espresso una più completa e coerente meditazione sulla situazione dell'uomo nella moderna società industriale, che hanno in vario modo denunciato la riduzione del soggetto umano a mero fattore della produzione e del consumo, che hanno alimentato l'esaltazione acritica della macchina e della tecnica loggia. Allontanandosi dalla contemporaneità, l'autore riconosce volentieri

l'importanza e il valore di opere tra loro diversissime e dislocate su opposti versanti del dibattito artistico e ideologico del loro tempo, come a esempio quelle, più o meno coeve, del pittore rivoluzionario David, dello scultore isteta Canova, dell'irrazionale Füssli, che nell'insieme compongono il quadro complessivo del gusto e del pensiero, più avanzato tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Ma questo equivale a dire che non è la bontà delle opere di posizione degli artisti, ma la coerenza formale e stilistica delle loro opere a garantire il valore e la durata nel futuro. Avvicinando al presente De Micheli sembra però anteporre discriminanti di giudizio di tipo ideologico e c, coniugandosi col favore accordato prevalentemente alle opere di tipo figurativo - non esplicitamente sposate, ma implicite nella scelta dei temi delle «lezioni» e delle illustrazioni a corredo del testo - lo portano a disconoscere fondamentali fenomeni

artistici del nostro tempo e viceversa a sopravvalutarne altri. È il caso di assegnare tanta importanza alla prosa figurativa del messicano Siqueiros? È opportuno svalutare in blocco le esperienze informali degli anni Cinquanta? È al di là del giudizio estetico, l'essenzialismo astratto di Pollock e di De Kooning non svela aspetti, fondamentali della mentalità americana quanto e più dei loro predecessori realisti (e non sempre gradevoli pittori) Evergood, Levine o Albright?

Ma sarebbe vano sottolineare gli spunti polemici anche perché il testo di De Micheli è volutamente assistenzialista: tocca certi punti, ne tratta «via alla radice» ed è difficile capire se le zone d'ombra siano volute o casuali. Va piuttosto apprezzato il messaggio di fondo: la fiducia nelle potenzialità comunicative delle arti figurative, in contrasto con la vulgata dominante di una critica d'arte che blatera oscuramente, rappresentando il campo artistico come un teatrino di vacue alternative formali incapaci d'incidere sui problemi del presente.

Si chiude con il saggio *La tipologia dei «Santi Deserti»*, presentando gli edifici, pressoché sconosciuti, costruiti dai Carmelitani Scalzi tra il XVI e il XVIII secolo.

Negli altri studi vengono affrontati il tema della fortuna del modello di San Pietro, il chiostro della Compagnia di Gesù, il materiale illustrativo, pur ricco ed interessante, non sempre è sufficiente per una comprensione piena dell'edificio presentato.

Questa nota critica non vuole invelarsi sul lavoro di Paletta, che anzi merita alcune parole per renderne più comprensibili, ma sottolineare i ritardi nell'attività di alcuni archivi e musei del nostro Paese.

Per una conoscenza approfondita dei monumenti più significativi della storia dell'architettura è indispensabile anche una loro completa restituzione grafica in grado di svelare quei complessi rapporti geometrici e matematici che irrorano tra l'edificio e le sue parti.

Un altro aspetto - curiosamente poco consueto per la critica - che Forti evidenzia consiste nel rilevare come Montale abbia faticato più di quanto comunemente si crede per trovare - come tutti i poeti - una sua lingua autonoma. L'analisi della celebre poesia *Il nome di Clizia* condotta da Forti su testi «preistorici», con uno sguardo attento alle varianti espresse invece per renderle più comprensibili, ma sottolineare i ritardi nell'attività di alcuni archivi e musei del nostro Paese.

Mostrando, alla fine, che Montale è nato poeticamente adulto ma che ha attraversato un breve e intensissimo apprendistato.